

DOPO L'INTERVENTO DI PATRIZIA POLENGHI SUL DIARIO

L'allarme su rischi e opportunità del BIM al 2025 è già partito, mondo della progettazione diviso sulla scadenza

Il Consiglio nazionale ingegneri difende l'accelerazione della digitalizzazione impressa dal codice 36 e chiede di intensificare la formazione nella PA e nelle professioni per arrivare preparati alla scadenza ed evitare proroghe. Il presidente del Consiglio nazionale Architetti Miceli parla di norme come "grida manzoniane" e prevede un "inevitabile correttivo". Il coordinatore della Rete Professioni Tecniche Zambrano invita le PA a colmare ritardi e vuoti servendosi dei professionisti come consulenti e prestatori di servizi tecnici. Anche l'ANCE studia il dossier – di Giorgio Santilli

L'allarme per il rischio di gravi ritardi nell'adozione del BIM, che l'articolo 43 del codice 36 rende obbligatorio dal 1° gennaio 2025 per tutti gli appalti di lavori di importo superiore a un milione di euro, è generalizzato, ma il mondo della progettazione si divide fra chi vuole comunque mantenere la scadenza puntando a innalzare il livello della sfida di modernizzazione nel 2024 soprattutto nelle pubbliche amministrazioni e chi ritiene che un approccio più graduale sarebbe utile per evitare di arrivare alla scadenza impreparati. Il dibattito su opportunità e rischi del BIM negli appalti è stato rilanciato dall'intervento di Patrizia Polenghi, presidente CEAS e rappresentante OICE per la Lombardia, ospitato dal «Diario dei nuovi appalti» ([che si può leggere qui](#)): al termine di un'analisi accurata, Polenghi giunge alla conclusione che alla data del 1° gennaio 2025 sarebbe più utile restringere l'obbligo del BIM alle sole opere di importo superiore a 5 milioni di euro e rinviare per le opere più piccole. La questione resterà di grande attualità per tutto il prossimo anno, ma il tema di una modifica eventuale al codice va affrontato per tempo. Qui di seguito le reazioni più rilevanti che abbiamo raccolto sull'intervento di Polenghi.

Chi condivide in pieno la preoccupazione è il presidente del Consiglio nazionale degli Architetti, Francesco Miceli, secondo cui «intervenire sarà indispensabile». Questo il suo ragionamento. «La diffusione del BIM – dice – ha avuto nel nostro Paese uno sviluppo molto più lento rispetto a quanto avvenuto nel resto dell'Europa. Questo ritardo, dovuto in primo luogo alle particolari caratteristiche del mercato dei servizi di progettazione, va ricercato anche nell'assenza di normative di supporto ed incentivazione alla diffusione e gestione informativa digitale del sistema delle costruzioni. È l'intero sistema, in altre parole, a essere impreparato a introdurre modelli di gestione digitale delle informazioni nei processi di costruzione di edifici e delle opere pubbliche in particolare, basti pensare che soltanto il 30% delle strutture di progettazione ricorrono al sistema BIM certificato. Siamo lontani, quindi, dal realizzare gli obiettivi di produttività e di coerenza con le direttive europee».

Sulla norma del codice, Miceli fa professione di realismo: «L'obbligo del Bim a decorrere dal 1° gennaio 2025 per un importo a base di gara superiore a un milione di euro ricorda molto le "grida di manzoniana memoria". Poiché oltre al ritardo già registrato nell'ambito del mondo professionale bisogna considerare la strutturale difficoltà delle stazioni appaltanti ad attuare gli adempimenti cui devono assolvere sulla base delle nuove norme in materia di gestione digitale delle procedure di gara. Gli obblighi previsti dal Codice, quindi, non potranno essere rispettati e sarà inevitabile un intervento correttivo per evitare la paralisi del settore delle opere pubbliche di importo fra 1 e 5 milioni che sono la maggioranza».

Più cautela e posizioni più articolate dal mondo dell'ingegneria. La posizione del Consiglio nazionale degli ingegneri è espressa dal consigliere Lorenzo Catta. «Il nuovo codice dei contratti – dice Catta – ha impresso una decisa accelerazione verso la digitalizzazione del ciclo di vita dell'opera pubblica. Non si parla di semplici rappresentazioni tridimensionali o di informatizzazione di documenti ma di dematerializzazione dei processi, con l'introduzione di piattaforme informatiche che consentono di caratterizzare e gestire l'intero ecosistema degli appalti. Si tratta di una delle principali innovazioni del codice che, come tale, ha colto in ritardo gli operatori del settore: gli operatori economici privati e, forse maggiormente, le pubbliche amministrazioni. Queste ultime scontano sovente carenza di figure tecniche in organico rispetto alle reali necessità e da anni non investono a sufficienza in innovazione tecnologica e formazione del personale».

Serve, per gli ingegneri, un'accelerazione capace di rispondere alla sfida ed evitare di mettere il tema in un limbo, perdendo un'occasione di innovazione profonda. «L'entrata in vigore al primo gennaio 2025 di fatto sospende un cronoprogramma già in atto con precedenti normative – continua Catta – ma rappresenta una data certamente non distante. Occorre un cambio di passo per evitare che anche questa innovazione rappresenti un miraggio che di anno in anno diventa più distante, con proroghe che diventano consuetudine. Il legislatore ha fatto una scelta, peraltro dedicando un'intera parte con 18 articoli del codice, nonché un allegato e diffuse altri riferimenti nel testo, e non possiamo sottrarci a questa incombenza. Abbiamo un intero anno per formare i nostri tecnici e integrare le dotazioni software e hardware delle stazioni appaltanti, laddove necessario. Evitiamo di arrivare a dicembre e all'ennesima proroga».

Concorda nella sostanza, ma è ancora più drastico nella posizione, Armando Zambrano, già presidente del CNI e oggi coordinatore della Rete delle Professioni Tecniche (RPT). «Il decreto che definisce i tempi e le procedure per l'utilizzo del BIM per le opere della PA – dice Zambrano – risale al dicembre 2017: fu approvato sulla base di una proposta formulata da un'apposita commissione ministeriale in cui era rappresentata la Rete delle Professioni Tecniche. Nessuno può dire quindi che la scadenza del 2025 per le opere sotto il milione di euro non fosse sufficiente per consentire alle amministrazioni di organizzarsi per l'adozione di uno strumento fondamentale ad accelerare i tempi di esecuzione, assicurare qualità nelle opere, garantire procedure di gestione e manutenzione adeguate, oltre che possibilità di risparmi e verifiche sull'utilizzo dei finanziamenti».

Zambrano sottolinea anche che «moltissimi professionisti tecnici hanno da tempo proceduto a formarsi adeguatamente nell'uso del BIM» e su questo aspetto ricorda «le tantissime iniziative formative sul tema BIM organizzate dagli Ordini nazionali e territoriali, d'intesa con le Università, che potrebbero essere certamente incrementate».

Poi arriva la proposta su cui lavorare per tenere insieme il rispetto della scadenza e il raggiungimento di buoni livelli di efficienza. «Nella logica di un buon utilizzo delle risorse, dell'accelerazione delle procedure, del rispetto dei tempi, e della qualità delle opere, obiettivi peraltro fissati dal PNRR – dice Zambrano – si possano mantenere i tempi previsti, utilizzando i professionisti tecnici competenti ed esperti nel BIM cui le amministrazioni possono rivolgersi per i servizi tecnici di progettazione e vigilanza sui lavori».

A condizione, verrebbe da dire, che una strada chiara sia tracciata già da oggi. Lasciare il tema a galleggiare per dodici mesi non serve a nessuno. E infatti il tema, a dispetto della

scadenza lontana, è caldissimo. Anche per le imprese: ANCE lo ha messo all'ordine del giorno di una riunione di presidenza che si terrà prima della fine dell'anno, con l'obiettivo di assumere una posizione netta e unitaria su un tema che suscita preoccupazione diffusa. Va trovato un equilibrio fra chi sta compiendo sforzi per adeguare i propri processi produttivi agli standard richiesti dall'innovazione e le difficoltà oggettive date dalla qualificazione delle stazioni appaltanti e dalla mancanza di manodopera specializzata.